

Angela Francesca Gerace

Lucia Bellaspiga

E se poi venisse davvero? Natale in casa Buzzati

Ancora

Milano

2010

ISBN 978-88-514-0822-0

Il Natale ha sempre occupato un posto centrale nell'universo narrativo di Dino Buzzati, rappresentando «un viaggio lungo e complesso» nell'animo umano: non dunque «la tradizionale festa religiosa legata alla nascita di Cristo», ma «*un giorno [...] differente dagli altri 364*» (p. 7), il cui mistero affascina e attrae lo scrittore bellunese. Ripercorrendo la parabola narrativa buzzatiana «dall'inizio degli anni Trenta fino al dicembre del 1971» (p. 9), Lucia Bellaspiga enuclea le caratteristiche che connotano il giorno natalizio nella visione di uno scrittore non credente, eppure legato come pochi a una data-simbolo per la religione cristiana. L'importanza del Natale risiede nell'essenza stessa di questo giorno, sempre avvertito come «il Giorno dei giorni, la grande Occasione, il compimento dell'Attesa, l'Evento straordinario che irrompe nell'ordinario» (p. 8). Nei racconti e negli articoli trovano allora posto profonde riflessioni sui Natali antichi, di cui si rimpiangono il semplice avvertimento del senso del mistero, l'attesa febbrile dell'arrivo della notte incantata, il sordo (e incomprensibile) timore per le colpe accumulate e non espiate durante il corso dell'anno.

Mercé la collaborazione di Almerina Buzzati, l'autrice rivanga il passato dello scrittore bellunese sfogliandone le agende mai edite, ripescando abbozzi finora sconosciuti e scoprendo l'importanza che la ricorrenza dicembrina ha rivestito durante l'intero percorso letterario e biografico buzzatiano. La percezione antonomastica della notte natalizia è spesso funzionale al filtro di tematiche tipiche della narrazione di Buzzati: la contrapposizione tra la negatività quasi infernale della città e la semplicità innocente (e per questo aperta alla percezione del mistero insito nel quotidiano) della campagna; la presenza dirompente di stelle, nuvole e montagne (*Troppo Natale*), simboli del «desiderio di ascesa e tensione verso un Altrove» (p. 16) sempre avvertito; la tentazione della virtù e l'Attesa (*Che scherzo!*); la denuncia delle aberrazioni sociali, dell'oppressione dei deboli, delle innumerevoli bassezze e ipocrisie umane e del consumismo più bieco (*Natale è passato. Riposo!*), «che distrae dal vero senso dell'esistenza» (p. 20) e che trova uno sfogo proprio nel periodo pre-natalizio; la «spaventosa velocità» (p. 28) della fuga del tempo (*Natale come una volta?*); la latente percezione della grande sfida della morte (*Lo strano boxer sul comodino*); la predicazione di un auspicabile ritorno delle virtù di bontà e umiltà, che continuamente (ma invano) 'tentano' l'individuo contemporaneo e che sono le «vere doti di un essere umano, contrapposte a potere, successo, orgoglio, molto più apprezzati ma illusori e alla fine mortali» (pp. 37-8).

Il Bene è ossimoricamente pericoloso, paradossalmente contagioso per l'uomo odierno così empio di vizi, nocivo «*all'efficienza, alla produttività, al guadagno*» (p. 48), quasi sia un virus in grado di estendersi epidemicamente a organismi apparentemente sani, e il rischio dell'infezione è maggiore se il veicolo di trasmissione è un'entità soprannaturale, inascoltata perché rischiosamente buona e agente durante una notte insidiosa come quella del Natale (*Lo strano Natale di mister Scrooge*). Così l'ironia buzzatiana media la critica autoriale a una società sorda ai comportamenti virtuosi, dedica al Male gratuito e ignara del prezzo che, prima o poi, dovrà essere pagato.

Il «Natale, con la sua sacralità, serve a Buzzati come liquido di contrasto per mettere a nudo uomini e società, è il fondale a tinte forti sul quale le figure prendono spessore e tutte le cose spiccano in primo piano: quel giorno il male appare più malvagio, il bene più buono, l'egoismo più diabolico, l'umiltà più commovente. In Buzzati il Natale non è mai protagonista in quanto tale, ma pretesto per dire altro, espediente per far risaltare quello che l'uomo è o non è, ciò che ha o non ha, le sue nostalgie e le speranze, i paradisi perduti, le angosce, i lutti e le mancanze» (pp. 8-9).